



Ocse: occupati Italia fanalino di coda

FRANCO BRIZZO

Sul fronte dell'occupazione l'Italia si guadagna, insieme alla Spagna, un altro primato negativo nell'Ocse. Le ultime cifre del «Job Study» relegano infatti i due paesi agli ultimi posti delle statistiche, con un'occupazione complessiva pari al 51% della popolazione attiva contro il picco dell'84,1% toccato dall'Islanda, il 70-75% circa di Gran Bretagna, Usa e Giappone e il 59,2 di Francia e il 64,1 della Germania. Altra «maglia nera» al paese va per l'occupazione degli anziani (tra 55 e 65 anni) dove, insieme all'Ungheria, la partecipazione dell'Italia non arriva al 20%. Situazione non migliore sul fronte dei giovani.

€ c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1034+0,878
MIBTEL	24485+0,463
MIB30	35628+0,222

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,053
0,009	1,062
LIRA STERLINA	0,658
-0,005	0,663
FRANCO SVIZZERO	1,594
-0,001	1,596
YEN GIAPPONESE	128,770
-1,640	130,410
CORONA DANESE	7,433
-0,001	7,434
CORONA SVEDESE	8,987
-0,002	8,989
DRACMA GRECA	325,250
-0,050	325,300
CORONA NORVEGESE	8,238
-0,018	8,256
CORONA CECA	37,867
-0,049	37,916
TALLERO SLOVENO	192,939
-0,839	193,778
FIORINO UNGERESE	250,430
-0,540	250,970
SZLOTY POLACCO	4,175
-0,015	4,190
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578
0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,544
-0,003	1,548
DOLL. NEOZELANDESE	1,971
-0,022	1,949
DOLLARO AUSTRALIANO	1,620
-0,007	1,613
RAND SUDAFRICANO	6,600
-0,029	6,629

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Tute blu, contratto al rush finale

Da domani tutti da Bassolino, scontro su Rsu e flessibilità

FELICIA MASOCCO
ROMA È ufficiale, per il contratto dei meccanici si apre la fase conclusiva. Per domani alle 11 Bassolino ha convocato sindacati e industriali per una trattativa «che sarà impegnativa e difficile - afferma il ministro - ma che può e deve concludersi con un positivo accordo tra le parti». E se dovesse servire «il Governo è pronto ad avanzare proposte di mediazioni e di possibili soluzioni».

Confindustria a trattare tutti gli argomenti in discussione, compresa la riduzione d'orario sulla quale gli industriali hanno fatto dunque cadere la pregiudiziale. La risposta è stata positiva: «Abbiamo condiviso la proposta del ministro e manifestato la ferma volontà di concludere», si legge in nota diffusa nel pomeriggio da Fiom, Fim e Uilm. E di «ferma volontà» aveva parlato anche il leader della Cgil, Sergio Cofferati, lasciando il ministero del Lavoro. Volontà di «trovare una conclusione positiva», ha detto. Perché, deve essere chiaro, una soluzione va ancora trovata, non esistono ipotesi di intesa o di «scambio» concordate. Un esempio per tutti: lo scambio tra «spoca riduzione di orario e un grosso risultato nell'ambito della flessibilità» che

ieri Umberto Agnelli ha definito «positivo», «un segnale agli imprenditori delusi - ha detto - affinché guardino al futuro con più ottimismo», è tutt'altro che scontato. Perché la flessibilità a cui pensano i sindacati e alla quale non intendono rinunciare non è quella non contrattata a cui puntano gli imprenditori. Insomma, il contratto non si fa se lo scambio deve essere tra uno sconto minimo sul tempo di lavoro e una flessibilità governata dalle aziende senza che queste debbano contrattarla, appunto, con le Rsu.

I nodi sono dunque aperti e questo suggerisce cautela, anche nel definire il round che si va ad aprire nel fine settimana: non è una non-stop nel senso tecnico, nel senso cioè di un procedere ad oltranza fino alla bozza definitiva. Si punta a chiudere, certo, ma senza precipitare: anche dalla giunta di Confindustria, ieri sera, sono arrivati segnali di cautela sui tempi.

«Siamo davanti all'esplicita volontà di tutti i soggetti a verificare in un affondo la possibilità di chiudere - dice il segretario confederale della Uil, Adriano Musi -. Deve essere chiaro che i temi dei diritti di informazione, del salario, dell'orario sono ancora aperti e dobbiamo vedere quali sono le disponibilità di me-

rito». Musi esclude che, sul ruolo delle Rsu, dal contratto possa esserci un rinvio alla legge in discussione in Parlamento. «Un rinvio di questo tipo non è possibile - spiega -. Tant'è vero che contestando la legge, Federmeccanica e Confindustria hanno più volte detto che quella è materia da negoziare tra le parti. Ora sarebbe assurdo se questo non avvenisse. I sindacati non vanno comunque in questa direzione, per noi deve prevalere il "valore pattizio"». E per quanto riguarda la riduzione d'orario - sulla quale circola la possibilità che si faccia ricorso agli incentivi in discussione presso il Governo -. Musi ritiene che «è un tema che può essere affrontato solo alla luce dell'accordo del luglio '93».

L'ultima volta di Fossa in Confindustria

Oggi l'assemblea degli industriali con la partecipazione del governo

In primo piano politica fiscale, sostegno agli investimenti, spesa sociale

ROMA Tutto come nella tradizione. Prima il presidente di Confindustria e poi il ministro dell'Industria. Ma quest'anno ci sarà qualche accortezza in più. Dal punto di vista della sicurezza. Duemila le presenze attese oggi all'Eur, tra politici, imprenditori e invitati, all'assemblea annuale degli industriali. L'ultima vera del quadriennio Fossa. Il presidente lascerà il posto al suo successore a maggio del 2000.

Assemblea blindata e discorso «blindato». Le poche indiscrezioni dicono che quelle di Giorgio Fossa non saranno le parole di chi prepara a uscire di scena. Anzi, c'è chi giura che si tratterà di un discorso pragmatico che impegnerà la confederazione ed i suoi principali interlocutori a fare dell'ultimo anno che separa il Paese dal nuovo secolo, un anno di svolta. Ma anche un «passaggio di testimone», per traghettare nel terzo millennio una Confindustria sempre più impegnata a contribuire al completamento del processo di liberalizzazione del mercato. Una sfida iniziata con l'impegno della Confindustria ad aiutare l'ingresso dell'Italia nell'Euro e che Fossa ritiene debba essere portato avanti fino a culminare con un «vero» processo di liberalizzazione.



Giorgio Fossa Presidente di Confindustria Bruno/ Ap

Un obiettivo che per essere raggiunto non potrà non poggiare sul rilancio della competitività del Paese, obiettivo che da sempre, per gli industriali, passa per una riforma del welfare, una minore pressione fiscale e contributiva ed una più oculata gestione della spesa corrente, leggi pensioni. Richieste che hanno segnato la presidenza Fossa e che saranno ancora presumibilmente oggetto di confronto con il Governo. Il presidente, è certo, sovraverà sulla trattativa dei metalmeccanici. Confronto che entrerà nel vivo da domani e, dunque, non può far parte di un discorso programmatico generale.

Giorgio Fossa ha assunto la presidenza della Confindustria nel 1996, lasciando quella dei piccoli industriali. Il suo mandato ha coinciso con la nascita del Governo di centro sinistra guidato da Prodi. Con Prodi, Fossa ha condiviso i sacrifici per tagliare il traguardo dell'Euro e i vantaggi venuti dal calo del costo del denaro: otto ribassi del tasso di sconto che Fossa al suo insediamento nel '96 ha trovato all'8,25% e che a dicembre '98, all'arrivo dell'euro e della Bce, era al 3,50%. Tre anni e due crisi di Governo: la prima rientrata con l'accordo della maggioranza con Bertinotti sulle 35 ore, la seconda che ha portato un nuovo interlocutore a Palazzo Chigi, Massimo D'Alema. Una rapporto cominciato con quella che qualcuno ha definito «una luna di miele», continuata con la sigla del Patto di Natale e con le critiche che sono seguite ai denunciati ritardi dell'attuazione del piano stesso. Temi che hanno gettato anche qualche ombra tra industriali ed esecutivi: tra inviti ad investire di più e ad avere più coraggio, da un lato, e richieste di migliori condizioni per farlo, dall'altro. La guerra dei balcani, il riapparire delle Br, con l'omicidio di Massimo D'Antona, hanno messo in secondo piano ogni polemica. Tutto pronto, dunque per l'assemblea pubblica di oggi, mentre ieri si sono svolti i lavori dell'assemblea privata e durante i quali si è proceduto all'elezione dei membri della nuova giunta. I lavori di oggi potranno essere seguiti sul sito Internet del quotidiano di Confindustria: www.ilsole24ore.it.

Scuola, negoziato sull'integrativo

A giugno gli aumenti contrattuali

Con la registrazione del provvedimento di autorizzazione da parte della Corte dei Conti, il contratto nazionale della scuola per gli anni 1998-2001 è giunto al traguardo. Al ministero della Pubblica Istruzione, come informa una nota dello stesso dicastero, «è stata immediatamente costituita la delegazione di parte pubblica per il contratto integrativo ed è stato fissato il calendario dei lavori per giungere possibilmente all'accordo a scuole ancora aperte».

Con la sottoscrizione definitiva dell'accordo «è stata subito messa in moto da parte del Tesoro la procedura per il pagamento, a partire dal 10 giugno prossimo, degli arretrati e per l'aggiornamento dello stipendio a partire da quello di giugno. Inoltre, sottolinea la nota del ministero, «a margine della contrattazione integrativa l'amministrazione ed i sindacati firmatari del contratto stanno definendo l'individuazione delle scuole, situate in zone a rischio di devianza sociale e criminalità minorile, caratterizzate da insuccesso scolastico sensibilmente superiore all'amedia nazionale, tra le quali ripartire le risorse (93 miliardi annui) da assegnare al personale coinvolto negli specifici progetti di recupero degli abbandoni scolastici per i quali si cercherà anche di ottenere ulteriori interventi, anche finanziari, anche da parte di altri soggetti istituzionali, compresi quelli della Ue».

Approvata legge licenziati per rappsaglia

L'approvazione definitiva da parte della Camera del provvedimento per la regolarizzazione delle questioni assicurative dei lavoratori licenziati per motivi politici sindacali prima dell'introduzione dell'obbligo della giusta causa nel nostro ordinamento «rappresenta un piccolo ma significativo atto di giustizia». Lo afferma Luca Cangemi, relatore del provvedimento e deputato di Rifondazione Comunista in commissione Lavoro della Camera. «Ma, il voto della Camera dei Deputati di oggi - prosegue Cangemi - rappresenta anche un significativo segnale per il mondo del lavoro di oggi, un mondo in cui in forme nuove ritornano pesantemente forme di discriminazioni di difficoltà sempre più aspre per i lavoratori di esprimersi liberamente e di organizzarsi».

Pensionati, sentenza scaccia-incubi

Sotto i 16 milioni non si restituiscono i soldi ricevuti indebitamente

ROMA Ai pensionati «poveri» non si può chiedere di restituire le somme in più indebitamente percepite, prima del 1° gennaio '96, come integrazione al minimo. Lo stabilisce la Sezione Lavoro della Cassazione che fissa questa sorta di franchigia per i pensionati con reddito Irpef pari o inferiore a 16 milioni per l'anno '95. Ma neanche chi ha un reddito superiore a questa soglia deve restituire tutto quello che ha avuto in più, limitandosi a ridare indietro solo i tre quarti dell'importo dovuto.

La Cassazione ha così rigettato il ricorso dell'Inps, stabilendo che il tribunale competente (nella fattispecie quello di Verona) nel rivedere il caso dovrà attenersi ad un preciso principio di diritto: «La ripetibilità della integrazione al minimo indebitamente erogata per periodi anteriori al 1° gennaio 1996 è attualmente regolata in via esclusiva» dalla legge del 23 dicembre

1996. Stabiliscono le disposizioni dettate da questa norma che «nei confronti dei soggetti che hanno percepito indebitamente prestazioni pensionistiche o quote di prestazioni pensionistiche a carico dell'Inps o di altri enti pubblici previdenziali obbligatoria, non si fa luogo a recupero dell'indebito» se i pensionati in questione percepiscono un reddito personale imponibile Irpef pari o inferiore a 16 milioni per l'anno '95. Il recupero, continua la Suprema Corte, avviene «nei limiti dei tre quarti dell'indebito...» e con esclusione degli eredi del pensionato per i percettori di reddito superiore a tale limite.

Il ricorso presentato alla sezione lavoro è nato dalla richiesta di una pensionata che voleva fosse dichiarata irripetibile la somma di 2 milioni e 900 mila lire circa che, secondo l'Inps, le era stata erogata indebitamente nel periodo novembre 1989-settembre 1993. La signora avrebbe infatti, in quel periodo superato il reddito necessario per godere della prestazione. Dopo la decisione del tribunale di Verona, l'Istituto previdenziale si è rivolto alla Suprema Corte sostenendo la ripetibilità delle quote di maggiorazione sociale della pensione indebitamente erogate per il periodo successivo al 1992.

Sempre in tema di previdenza, ieri la Cassazione ha stabilito - dopo una dettagliata analisi della normativa in materia - che il diritto di chiedere all'Inps la pensione per cecità assoluta non cessa, per chi è colpito da questa menomazione, col com-

